



CESENA



PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE A BARBARA MONACHIESI

Premi a chi lotta per i diritti delle donne Volontaria cesenate tra le cento eroine

Da 15 anni vive in Nepal dove alla guida di "Apeiron" si impegna contro le violenze e per l'emancipazione

CESENA

GIANPAOLO CASTAGNOLI

Prestigioso premio alla cooperante cesenate Barbara Monachesi, che da 15 anni vive in Nepal per l'organizzazione di volontariato "Apeiron". La "International Alliance of Women", ong fondata nel 1904, che raggruppa oltre 50 associazioni di tutto il mondo ed è la realtà più importante in assoluto tra quelle che si occupano di diritti delle donne, ha deciso di assegnarle il "Tiw World of Difference 100".

Il premio

Si tratta di un riconoscimento alle cento persone del pianeta che in qualunque ambito e luogo si sono distinte per avere fatto progredire la condizione femminile, in particolare sotto l'aspetto dell'autonomia economica delle donne, premessa fondamentale per una vita libera da oppressioni.

Barbara Monachesi si sta impegnando a fondo per la protezione e l'emancipazione delle donne nepalesi più fragili e dei loro bambini, spesso schiacciate da violenze quotidiane associate a una serie endemica, riceverà il premio il 18 ottobre.

L'Alleanza internazionale delle donne ha così voluto riconoscere l'importanza dell'attività che sta portando avanti alla guida di "Apeiron", organizzazione con sede a Cesena che - spiegano le sue volontarie - «sogna di condividere un mondo dove donne e uomini abbiano pari dignità e opportunità».

Dalla parte delle donne

Sono quattro le aree in cui l'associazione opera: prevenzione e risposta alle violenze di genere; empowerment economico; sostegno all'educazione; collaborazione istituzionale.

I progetti che hanno a che fare

Comune con "Terre des hommes" per i diritti di bambine e ragazze

CESENA

In occasione della Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze, che si celebra ogni anno l'11 ottobre per volere dell'Onu, il palazzo comunale di Cesena si tinge idealmente di arancione con una striscione per appoggiare la campagna a loro favore portata avanti dalla Fondazione

con il rafforzamento dell'indipendenza economica delle nepalesi, per cui si è guadagnata il riconoscimento internazionale spaziano da attività di integrazione del reddito alla formazione professionale, fino al ricorso al microcredito.

«La partecipazione delle donne alla sfera pubblica e privata è limitata dalla loro mancanza di opportunità formali di impiego e di appropriati mezzi di sostentamento ed è aggravata dal loro accesso limitato a risorse economiche, come capitali di avviamento o prestiti - spiegano da "Apeiron" - La mancanza di competenze generatrici di reddito o di mezzi di autosostentamento, inoltre, rende le donne finanziariamente dipendenti dai loro mariti, esponendole maggiormente anche ad abusi e violenze».

Sono otto le strutture protette per vittime di violenze che l'organizzazione cesenate ha aperto in diversi distretti del Paese himalayano. Danno ospitalità a un migliaio di donne all'anno. Il fatto che non abbiano entrate proprie è uno dei maggiori freni alla loro decisione di reagire a mariti o ad altri membri della famiglia violenti.

Autonomia economica e violenze

Il problema - aggiunge Barbara Monachesi - è che «molte sono analfabete o semi-analfabete, non possiedono gli strumenti per accedere al mercato del lavoro formale. Grazie ad una formazione personalizzata e di alta qualità, fornita da "Apeiron" nelle strutture, acquisiscono le conoscenze e le competenze minime indispensabili per trovare un impiego ed iniziare a generare un reddito, spesso per la prima volta nella loro vita».

Monachesi non ha dubbi: «Sulla base della nostra esperienza, possiamo affermare con certezza

che donne economicamente emancipate sono meno a rischio di violenze». La cooperante di Cesena vorrebbe "certificare" questa sua convinzione con «uno studio per comprendere e documentare gli effetti di ricaduta dell'emancipazione economica femminile sulle donne che vengono ospitate a "Cas Nepal", il primo rifugio per donne vittime di violenza che l'associazione ha aperto a Kathmandu nel 2007».

Un pensiero alla Romagna

Dopo avere detto di sentirsi «onorata del premio che Tiaw ha deciso di assegnarmi e di gradire un po' di visibilità per il lavoro che svolgiamo con entusiasmo e dedizione da tanti anni», Barbara Monachesi non dimentica le sue radici: «Sogno di trasferire parte delle conoscenze e competenze acquisite da "Apeiron" in Nepal anche in Italia, magari proprio in Romagna».

Dallo studio legale all'Himalaya folgorata da un bimbo di strada diventato poi uno dei suoi figli

CESENA

Barbara Monachesi ha 46 anni ed è arrivata un po' per caso a Kathmandu, la capitale del Nepal. Il suo interesse per i diritti umani si era sviluppato in un primo momento nelle file del gruppo cesenate di Amnesty International, per poi trovare una propria strada, all'interno della ong "Apeiron", che opera dal 1996 e di cui Barbara è poi diventata nel 2007 "country director" per il Nepal.

L'incontro fatto là con Pramod, un bambino di strada, l'ha folgorata e ha deciso di costruire là la

piccole azioni in difesa delle donne che la nostra amministrazione comunale promuove, anche mediante il lavoro continuo del Centro Donna e delle varie associazioni presenti sul territorio, oltre all'impegno di educatori e insegnanti». Il sostegno alla campagna di sensibilizzazione comporta anche l'impegno del Comune ad adottare una Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze e a mettere in campo azioni di prevenzione di discriminazioni di genere, violenze e bullismo..



Barbara Monachesi insieme ad una donna e alla figlia coinvolte in uno dei progetti di "Apeiron" in Nepal



Barbara Monachesi

propria vita, lasciando perdere la carriera da avvocatessa che aveva di fronte a sé. Quel bambino è poi diventato suo figlio e la famiglia si è allargata, con il matrimonio con un nepalese e altre due figlie messe al mondo: Maya e Tara.

Non sono mancati momenti molto difficili, come in occasione del devastante terremoto del 2015. Ma quella tragedia (per la quale si mobilitò anche il consiglio comunale di Cesena, oltre a tanti cittadini, per effettuare una raccolta fondi), alla fine, le ha fatto capire ancora più a fondo che il suo cuore è là, in mezzo alle altissime vette dell'Himalaya. D'altronde, c'è un gran bisogno di lei, così come delle tante persone che la affiancano, a partire dalla sorella Michela, per continuare ad aiutare le donne più fragili di quella terra meravigliosa e tormentata al tempo stesso. **gpc**



Il sindaco Enzo Lattuca con la sua squadra di assessori